

*Caro Salvatore,*

finalmente, ti sei deciso a raccogliere i «Racconti dell'Approdo», nei quali è espressa la saggezza d'un novello Esopo, e ciò non può, che farmi piacere. Devi consentirmi, però, di narrarti – come in una sorta di “racconto per l'Approdo” – le circostanze nelle quali conobbi il tuo ristorante e, di riflesso, te.

Elezioni del 1978: ero a Procida, insieme col mio collega Orazio Dente Gattola, per presiedere un ufficio elettorale; all'ora di pranzo, l'amico Cecchino Pugliese – che, purtroppo, non c'è più –, vicepresidente della sezione affidata al mio collega, ci suggerì di recarci all'“Approdo”. Il suo consiglio fu raccolto; senonché, s'era fatto tardi, poiché era nostra abitudine prendere l'intervallo dopo tutti gli altri componenti del seggio, e, quando arrivammo al tuo ristorante, tu ci dicesti che, ormai, era rimasto ben poco e, dunque, ci saremmo dovuti accontentare. La sorpresa, però, fu costituita dall'arrivo d'un maestoso, gigantesco *marvizzo*, cucinato all'acqua pazza, che si faceva apprezzare, oltre che per la sua freschezza (e avrei voluto vedere, a Procida...), anche per la cura nella preparazione: da vecchio (ormai, *ex-*)pescatore sportivo, compresi che il tuo rammarico derivava dal fatto che tanti, i quali credono d'essere buongustai, preferiscono la cernia, l'orata o la spigola e, magari, ignorano che *'u mafròne, stànnose zitto, passà 'pe' lùvero*, proprio perché anch'egli è sufficientemente gustoso; posso assicurarti, però, che quel *marvizzo* ben avrebbe potuto competere con tutte queste specie “blasonate”. L'applauso finale non ci fu, ma i complimenti sì, e quelli te li rinnovo, pur dopo quasi trent'anni, anche a nome del mio collega, col quale ancora accade che ci si ricordi di questo episodio. E, insieme con i complimenti per allora, ti giungano anche quelli per oggi; voglio dire, per la tua raccolta di racconti. Tuo Sergio Zazzera